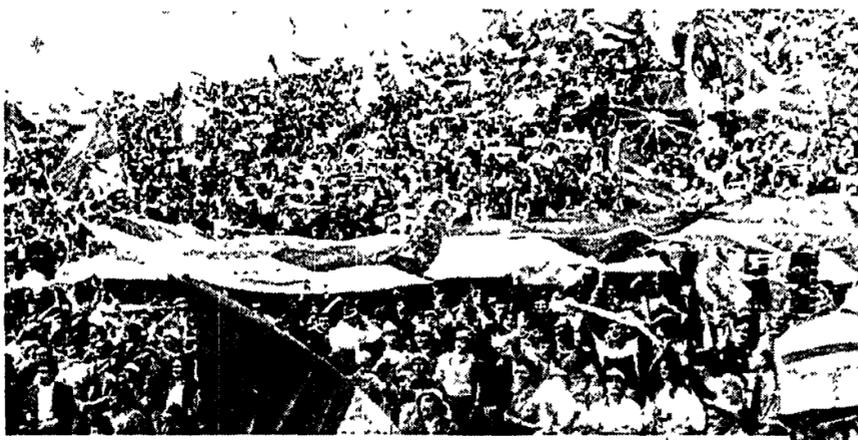


Vite da stadio



280 gruppi biancocelesti e 60mila fan giallorossi si preparano al match Slogan e striscioni esploderanno alle 16 a salutare le due squadre



Tifoseria romana allo stadio, in basso una tifosa al derby

Olimpico presidiato 1800 uomini per la sicurezza

Olimpico transennato perquisito e presidiato, per tenere sotto controllo l'ondata di tifosi del 96° derby che inizia alle 16 di oggi. Oltre 1800, fra agenti e vigili urbani, rappresentano il programma preventivo dei mondiali di Italia '90. Queste le linee organizzative delle misure di sicurezza per la partita di oggi.

Polizia. Numerose le transenne intorno allo stadio accanto al Bar del Tennis, ai palazzi del Coni e vicino alla Farnesina. Prima della apertura dei cancelli l'Olimpico viene accuratamente controllato per cercare eventuali materiali pericolosi introdotti nella notte dai tifosi. Gli elicotteri sorvolano l'area del campo di calcio dalle 9.15. Le telecamere entrano in funzione alle 10.45. All'entrata, i cani antidroga della polizia seccano i tifosi. Fin dal mattino i poliziotti a cavallo pattugliano la zona.

Carabinieri. In 550 nei punti caldi della Flaminia (Belle Arti, Piazzale Flaminio e viale Tiziano), della stazione Termini e nei pressi dell'Olimpico. Controlli preventivi anche sui mezzi pubblici autobus e metropolitana.

Vigili urbani. Il corpo è presente per mantenere le vie privilegiate sgombrare dalle auto in sosta vietata. Quattro autogruppi impiegati per la rimozione.

Derby sulla pelle

Speranze e segreti dei tifosi

I «colori» delle gradinate dell'Olimpico nel giorno del derby di ritorno. Un viaggio tra i gruppi «stoncidi» della tifoseria romana: cucs, boys, fedayn, irriducibili e eagles supporters. Si difendono dalle accuse di teppismo e violenza e promettono spettacoli entusiasmanti sugli spalti. Tra loro molte donne di diverse età. I club ufficiali invitano alla calma e al rispetto degli avversari.

gnifica amare la Roma in questa maniera».

Ma i settori più in alto della curva giallorossa sono riservati ad altri due gruppi i boys a destra e i fedayn a sinistra. I primi vengono per lo più dalle zone di piazza Bologna o Trastevere, i secondi dal Quadraro e Cinescità. Sono i «duri» del clan giallorosso, ma ci tengono a distinguersi dai baby killer da stadio. «Siamo semplici tifosi, chi accoltella o usa le spranghe di ferro sono i cani sciolti, elementi isolati che si infiltrano».

E dei «cani sciolti» hanno paura un po' tutti, specialmente i presidenti dei club che, nei giorni «caldi» della vigilia del «big match» hanno lanciato continui appelli alla calma. «I romanisti sono i cugini un po' odiati», dice Aniceto Severini, presidente del club laziale dell'Alberone - ma fuori dallo stadio è finita, andiamo a bere una birra insieme». Anche per lui i ragazzi della curva nord, gli «Viking» ribattezzati da un paio d'anni gli Irinducibili, sono del tutto innocui. «Rappresentano l'anima della tifoseria biancoceleste. Sono scatenati perché sono giovani, non hanno più di 20 anni. Ma non c'è nulla di pericoloso. Tra loro si vedono molte ragazze, soprattutto negli ultimi tempi. Io mi siedo spesso in curva, mi lasciano sempre un posto libero. Penso che sia importante che

gli adulti gli stiano vicino, non li lascino soli». Se gli Irinducibili vengono in maggioranza dalle borgate, i loro compagni di tifo, gli Eagles supporters, non hanno caratterizzazione sociale. I due gruppi, comunque, non si distinguono chiaramente, non hanno settori dello stadio preferiti, siedono gli uni accanto agli altri.

Ma lo stadio non si limita alle curve, di solito «regno» dei più giovani e più «squattrinati», che fanno la colletta davanti all'entrata per acquistare il biglietto. La tifoseria non ha distinzioni di età, né di ceto sociale, né di sesso. A testimonianza è il «Personal jet», un club giallorosso per soli Vip. «Seguiamo la Roma in cielo, in terra e in mare», spiega il presidente Nilo Iosa. Non ci sono limiti di spesa. Hanno raggiunto la loro squadra del cuore a Lisbona, Valencia, Bordeaux, Bruxelles e Copenhagen. Naturalmente sempre in aereo, con posti riservati in tribuna. Per Nilo Iosa il tifo è un feeling amoroso tra persone e bandiere, che percorre tutte le fasi della vita. «Si nasce in curva, si cresce alla tribuna Termini e poi si arriva alla Montemarbo. Una passione gentile e raffinata», che spinge il signor Iosa a un appello: «nessuna squadra vorrebbe perdere un derby, ma si succede mantenendo la calma».



ROMA-LAZIO

Gli anni d'oro e il nero della violenza

MARISTELLA IERVASI

Le due tifoserie tra poche ore, allo stadio Olimpico, scopriranno le «carte» quali sarà lo slogan della partita di ritorno del 91? Da tempo è «top secret», da quando qualcuno svelò in anticipo alla squadra avversaria lo slogan romanista «Roma, alza gli occhi, guarda il cielo, solo lui è più grande di te», e prontamente i laziali risposero «infatti è biancoazzurro».

Un ricordo del derby degli anni d'oro affidato alle memorie di Gino Camiglieri, vice presidente dell'Associazione Italia-Lazio-Club e di Nilo Iosa, presidente del club romanista «Personal jet».

«La partita più bella? L'ho vista nel 1972», spiega Camiglieri al telefono. «Era il tempo di Chinaglia. Il giocatore segnò il gol sotto la curva dei tifosi giallorossi, poi lo lanciò verso i tifosi stessi. Sì, non è stato un bel gesto nei confronti dei romanisti, ma che soddisfazione per noi in quegli anni si guardava solo al risultato. Insomma, era un derby d'amicizia. Allo stadio si andava in comitiva, i laziali e romanisti a braccetto. A fine partita, il tifoso della squadra perdente pagava la scommessa. Una cena, dipingere la saracinesca del proprio negozio con i colori avversari, percorrere a piedi un itinerario pre-concordato. Che bei tempi! Non c'era la violenza di oggi. Purtroppo non è più così da una decina d'anni. L'attaccamento morboso per la squadra ha creato un muro divisorio tra le due tifoserie. E fuori dello stadio, oggi, volano purtroppo non solo «scappellotti» solenni».

L'Italia del 28 ottobre 1979 scoprì che allo stadio si può anche morire ammazzati. Scrivevamo allora: «Vincenzo Pappalardo, 32 anni, meccanico, padre di due figli, è sugli spalti dell'Olimpico in compagnia della moglie Wanda per assistere al derby Roma-Lazio. Lui, laziale, è in curva Nord. Manca

ancora un'ora all'inizio della partita, quando un sibilo tranquillo l'aria di una griglia montata d'autunno Vincenzo Pappalardo getta un urlo si porta le mani al volto, poi si accascia con la faccia ridotta ad una maschera di sangue. Nell'occhio sinistro ha conficcato un tubo di ferro lungo una ventina di centimetri, un rudimentale ordigno lanciato dalla curva Sud, quella romanista. A sparare il razzo è stato un ragazzo, Giovanni Fiorino, 18 anni».

Nilo Iosa ricorda bene quell'episodio ma preferisce non parlare di violenza. «L'istinto umano è peggiorato», spiega, «oggi si vedono cose che fanno orrore. Sto male solo a pensarci». Anche il presidente del club romanista si abbandona con nostalgia ai tempi d'oro del derby: «Io li seguivo da sempre. Ne ho persi solo alcuni per via della guerra. Con il mio amico Sisto Cotoli si andava allo stadio, sotto braccio. Mettevamo in piedi dei gobbioli storditi durante il periodo del derby. Ma Sisto era talmente fortunato... Era l'epoca di Chinaglia. Io persi cinque o sei volte. Tra le scommesse che hanno fatto storia ricordo i due chilometri e mezzo di saliscie e i 170 litri di vino da consumare nel piazzale antistante la gelateria del mio amico laziale, a Ostia. E ancora. Venivano distribuiti gratis 2.000 gelati ai clienti che entravano in gelateria con «mano una copia di Paese Sera». Il conto ovviamente era a carico della tifoseria perdente. Un anno toccò a me preparare la sfilata e proposi a Sisto «visto che contro il vento ci nescio ad andare, ma contro la tua fortuna no, ci giochiamo 5 mila piatti di spaghetti, però tu ti prendi la Roma e io la Lazio. Lo feci perché ero convinto di perdere, ma almeno la mia magica Roma avrebbe vinto «mano sua». E così è stato. Ho pagato un conto di due milioni e mezzo al ristorante, ma il mio cuore era gonfio di gioia».

BIANCA DI GIOVANNI

In un tam tam di messaggi segreti i 280 club biancocelesti presenti nella capitale e i 60.000 iscritti giallorossi hanno preparato la grande festa del derby di ritorno. I ritmi, i colori, le rime, le note e le coreografie che accompagneranno i campioni in campo rimangono serrati nei cuori dei fan fino all'entrata nello stadio. Finora tutti, romanisti e laziali insieme, ubbidiscono a un solo comando: top secret. «Siamo come le cellule della resistenza», dice Pietro Moroni, presidente del club biancoceleste di Albano. «I particolari dell'organizzazione non possiamo svelarli prima, altrimenti tutta la sorpresa se ne va». Sarà un tifo da film, qualcosa di grosso», aggiunge un «boy» romanista - ma non ti dico uno slogan neanche se mi ammazzi». Soltanto oggi, quindi, il «flume carsico» della tifoseria romana uscirà in superficie, per con-

frontarsi dalle curve opposte a colpi di striscioni e slogan. Per loro, i ragazzi della curva, la sfida si gioca sugli spalti.

Sono quelli che non saltano mai un appuntamento, che comprano magliette, tamburi e distintivi colorati. Oltre ai club ufficiali, si moltiplicano le fazioni e i gruppuscoli. La curva sud è tutta dei Cucs (Comando ultra curva sud). Nati nel 1977, rappresentano l'area indistinta della tifoseria giovanile romanista. Tra loro si trova di tutto: studenti, impiegati, giovani disoccupati, molte ragazze. È come una grande comunità, alcuni vanno in vacanza insieme, si mandano lettere e cartoline. Fausto Iosa, presidente del club giallorosso Esquilino, li descrive così: «Non sono una setta, sono soltanto quelli che fanno il tifo a oltranza. Con la bocca, le mani, i piedi, la testa, i tamburi e le bandiere. Essere un Cucs si-

Club per sole donne: «Vogliamo la nostra gradinata»



In aumento il tifo «al femminile» dell'Olimpico. Le «separatiste» laziali del club delle Aquilotte, che hanno aperto da un anno anche una sezione maschile, chiedono un settore dello stadio riservato alle donne. Le «cugine» giallorosse scelgono, invece, la via dell'unità con gli altri gruppi e hanno sciolto il loro club. Postivo il giudizio dei tifosi sulla partecipazione delle donne.

Un gioco «maschio» e «aggressivo», con scontri corpo a corpo e sgomitare impetose. Questo è il calcio per gli addetti ai lavori. Eppure sulle gradinate degli stadi l'altra metà del cielo non è mai mancata. Se prima facevano da spalla a mariti o fidanzati, oggi le «donne del pallone» vivono il tifo da protagoniste. Sono molte quelle che non perdono una partita e che partecipano attivamente al tifo organizzato.

Da sette anni tra i club bian-

cocelesti c'è anche il «Lazio club Aquilotte - Vincenzo D'Amico», che riunisce circa sessanta tifose di tutte le età, dai 15 ai 60 anni. La presidente, Rosanna Meroni, ha superato la cinquantina, ed è una fedelissima biancoceleste da circa 20 anni. «Mi sono trascinata dietro anche mia nipote, che è figlia di una romanista», dice soddisfatta la signora Meroni. In mancanza di una sede, le aquilotte si incontrano allo stadio per organizzare il loro tifo.

Ogni domenica installano il loro striscione. «D'Amico controlla sempre gli spalti per vedere se ci siamo, è molto affezionato al club», continua la presidente. Altro punto di ritrovo è un bar in piazzale Flaminio. Da circa un anno il gruppo ha aperto anche una sezione maschile, per inserire i fratelli e i fidanzati delle ragazze. Ma gli uomini non hanno potere decisionale, possono soltanto aderire. Per l'anno prossimo la presidente chiederà di riservare un settore dello stadio al pubblico femminile. «Molte hanno paura degli scontri e della violenza, così rinunciano a venire alla partita. Se avessimo uno spazio tutto per loro il problema sarebbe risolto».

Per il derby di quest'anno le donne laziali non hanno progettato niente di particolare. L'atmosfera, infatti, è un po' giù di tono, a causa dei risultati non entusiasmanti delle ultime partite. Ma oggi all'Olimpico

saranno tutte presenti. Nonostante le delusioni, quindi, le donne rimangono fedeli, forse anche più degli uomini. «Sono passionali, aggressive, pretendono di più, quando qualcosa non va criticano con durezza». Così le descrive Pietro Moroni, presidente del Lazio club di Albano.

Sul fronte giallorosso il club per sole donne si è sciolto due anni fa, dopo cinque anni di vita. Ma le romaniste non sembrano sentire la mancanza. «Stanno bene così», dice Barbara, una giovane Cucs - I tifosi uomini ci hanno sempre apprezzato e rispettato, anche quando eravamo separate. Ma oggi abbiamo capito che non serve un gruppo a parte. Tutti insieme, appassionatamente, quindi, in curva sud, senza separatismi di sesso. Tra le giovani giallorosse e i loro compagni di bandiera si è instaurato un rapporto cameratesco, «È difficile che qualcuno di loro sposi un Cucs», spiega Luisa,

una sessantenne, veterana della curva romanista. Tra loro sono come fratelli, vivono per lo stesso amore la Roma. Sandra, un'altra giovane romanista, segue questo «amore» da circa dieci anni anche in trasferta. «Mi sono sempre sentita a mio agio, anche quando ero l'unica donna sui treni speciali per i tifosi». La sua scelta è stata autonoma, non ha seguito le orme di nessun uomo della famiglia. I suoi genitori non hanno nulla da obiettare al fatto che preferisce passare le domeniche tra ultrà scatenati.

Insomma, da sole o insieme agli uomini, le donne sulle gradinate dello stadio aumentano sempre di più. E i «colleghi» dell'altro sesso le salutano con gioia. Secondo Nilo Iosa, presidente del club Personal jet, «con loro le famiglie ricominceranno ad andare alla partita. La loro presenza è necessaria per distruggere quell'immagine di violenza che si è costruita attorno allo stadio». **CB DG**

IL MIO CAVALLO LA RIVISTA

CAVALLIN FIERA

MITSUBISHI MOTORS VOA FUORISTRADA e VETTURE

EGYPTIAN DAY

CONCORSO NAZIONALE F2

FINALE TROFEO INTERREGIONALE F.I.S.E.

1ª TAPPA CONCORSO NAZIONALE DI DRESSAGE

CONCORSI DI MONTA WESTERN

MOSTRA - CONCORSO PER PULEDDI ITALIANI DI 3 E 4 ANNI

LE CARROZZE D'EPOCA

SALONE DEL CAVALLO DELLE ATTREZZATURE E DELLE ATTIVITÀ EQUESTRI

FIERA DI ROMA 4 / 7 APRILE ORE 10 - 20.30

SPETTACOLI ORE 21.30

GRANDI SPETTACOLI SERALI ORE 21.30

HASTA LUEGO GERARD PELLEN NELLA CORRIDA PORTOGHESE GEORGES ALEXIS GIRARDON IL BALLETO DEI PRIMITIVI DI UMBERTO PERGOLA E MANLIO FANI MARCO STEFANELLI E I SUOI CASCATORI MAURO ROMAN IN DRESSAGE